

5. La tutela dei valori paesistici nei processi di rigenerazione urbana

di Massimo Sargolini

Il paesaggio è l'angolatura speciale per ragionare di futuro in un Paese come l'Italia, e ancora di più lo è in un momento difficile come quello che stiamo attraversando. Tuttavia, la tutela paesistica non ha avuto strada facile. È stata spesso associata ai concetti di inibizione al cambiamento, di impedimento all'innovazione, di blocco della crescita sociale ed economica. Ancor più erroneamente, da alcune frange di amministratori particolarmente facinorosi, è stata talora considerata la causa di abbandoni di aree marginali, della perdita di presidi umani in alcuni territori interni, considerato il suo manifesto opporsi a ogni forma di uso indiscriminato e degradazione delle risorse naturali e culturali.

È evidente che si tratta di un'impropria e strumentale interpretazione delle attività di tutela, forse, in alcuni casi, supportata anche da cattive conduzioni della macchina amministrativa preposta alla conservazione del paesaggio. Non si può nascondere, infatti, che il diniego preventivo di ogni ricerca di innovazione del ruolo del bene paesistico, sulla base di una rigida interpretazione dei processi di conservazione, oppure innescando burocrazie paralizzanti, non ha favorito la valorizzazione e la preservazione della stessa risorsa oggetto di interesse.

Tuttavia, se alcune applicazioni delle procedure di tutela non hanno ben funzionato vanno rimosse, ma non va perso il senso profondo del concetto di valorizzazione del paesaggio attraverso la preservazione dei suoi caratteri strutturali, che si profila come l'unica via ipo-

tizzabile per la rinascita economica e il riequilibrio ecologico in un Paese, come l'Italia, ricco di risorse naturali e culturali non valorizzate, e sensibilmente fragile¹.

La tutela paesistica per nuovi equilibri ecologici ed economici

In un periodo di profonda crisi economica, come quello che stiamo attraversando, in cui ogni decisione di *governance* sembra in bilico tra desiderio di innovazione, permanenze difficili da scardinare e non meglio identificabili “nostalgie del passato”, in cui quotidianamente si dibatte sui trend negativi di produzione materiale e le relative convulsioni dei mercati, in cui i casi di povertà reale aumentano in modo esponenziale ed è a rischio la tenuta sociale, non si comprende bene perché mai si dovrebbe dedicare impegno e risorse per la tutela dei valori paesistici.

Un primo indizio che potrebbe contribuire a delineare una risposta è il fatto che questa grave incertezza di futuro s'innesta in uno stato di precarietà degli equilibri ecologici, testimoniato da considerevoli aumenti di inquinamento di alcuni ambienti urbani e periurbani, che diventano inagibili anche a causa di un mancato adattamento ai processi di cambiamento climatico, sottoponendo a dura prova la tenuta di organizzazioni territoriali, ormai prive di quei requisiti di “flessibilità”² e resilienza che sono le condizioni essenziali per garantire la sopravvivenza degli ecosistemi umani e animali.

Sembra dunque molto improbabile l'uscita da questa doppia crisi attendendo, pazientemente, che arrivi una nuova ondata di prosperità economica o che il pianeta smetta di fare le bizze per poi riavviare tutto verso nuove e rosee prospettive, come se niente fosse accaduto.

C'è ancora qualche sprovveduto che considera l'attuale impasse economica come l'ennesima, ciclica, crisi edilizia, al pari di quelle degli anni Cinquanta o Settanta, quindi una fase da cui si esce met-

¹ Barney, J. (2006), *Risorse, competenze e vantaggi competitivi. Manuale di strategia aziendale*, Carocci, Roma.

² Bateson G. (1972), *Steps to an Ecology of Mind*, Chandler Publishing Company, San Francisco.

tendo qualche fondo in più sull'edilizia pubblica, nell'attesa che il mercato riparta. Qualcun altro pensa che la risposta sia in una *deregulation* completa del settore, confondendo l'eliminazione delle regole con una legittima richiesta di semplificazioni procedurali. Un esempio, in tal senso, è l'abolizione completa della DIA per tutte le opere interne, persino quelle di una certa rilevanza.

Peraltro, il cancellamento di vincoli e di ogni altra forma di orientamenti e dettami nei processi di trasformazione urbana e territoriale riscuote sempre un ampio consenso, trasversale ai diversi schieramenti politici. Pochi ricordano che la libertà di costruire ovunque e senza criteri produce ben poco sviluppo, anzi è l'origine della crisi ecologica e mette una grossa ipoteca sulla qualità dell'abitare e, quindi, su un possibile futuro del Paese fondato sulla valorizzazione degli ambienti urbani e periurbani. Più saggiamente, invece, sia le scienze del territorio che una parte dell'opinione pubblica incominciano a convincersi che non c'è solo da attendere per poi ripartire a fare come si è sempre fatto, riportando l'orologio indietro di qualche decennio, ma diventa ineludibile immaginare nuovi approcci alla gestione dei beni e delle risorse.

Gli scenari, con riverbero a livello globale, che in questi ultimi decenni sono stati fatti balenare all'orizzonte, per favorire il riequilibrio ecologico ed economico sono stati due e non hanno avuto un riscontrabile successo applicativo:

- un primo, che si configura come una naturale evoluzione del concetto tradizionale di crescita economica razionale in una forma di sviluppo sostenibile, di cui si inizia a parlare, per la prima volta, dopo la crisi energetica del 1973, anche attraverso l'impegno diretto del Club di Roma³, per diversi decenni, sembra essere l'unica direzione possibile per garantire, anche nel futuro, le risorse essenziali del pianeta;
- un secondo, talora ritenuto radicale e provocatorio, sinteticamente

³ Nel 1972 viene pubblicato, ad opera di alcuni studiosi del Massachusetts Institute of Technology, il rapporto sui "Limiti dello sviluppo", commissionato dal Club di Roma dove si riporta l'esito di una simulazione al computer delle interazioni fra popolazione mondiale, industrializzazione, inquinamento, produzione alimentare e consumo di risorse.

riconducibile alla teoria della decrescita di Serge Latouche⁴ che, prendendo le mosse dalle concezioni di integrazione tra economia e società di Karl Paul Polanyi⁵ (già ampiamente dibattuta nella prima metà del Novecento) e dall'esigenza d'innestare il principio dell'entropia e, più in generale, i vincoli ecologici nella scienza dell'economia (Nicholas Georgescu Roege⁶), critica le nozioni di razionalità e crescita economica e il legame tra queste e il benessere dei popoli, in virtù del presupposto che la correlazione tra Prodotto interno lordo e qualità della vita non sia affatto scontata.

Siamo convinti che i principi che regolano questi due scenari, non completamente alternativi, come lo stesso Latouche talora li presenta, sono quelli cui dar seguito per intravedere una possibilità di successo nel processo di rinascita auspicato. Che cosa è mancato, dunque, perché se ne potesse fare una reale sperimentazione, e quindi una proficua applicazione, nelle politiche di gestione territoriali?

Abbiamo assistito, da un lato, al diffondersi di dottrine e strategie economiche e di ecologia globale ferme al livello della concettualizzazione teorica del problema cui si associavano risposte deterritorializzate, mai geograficamente e progettualmente definite, incapaci di raccordarsi con i processi di pianificazione e progettazione urbana e territoriale e non appositamente calibrate per un Paese diversificato e complesso come l'Italia; dall'altro, alla messa in atto di procedure di tutela delle risorse naturali e culturali, coerenti con il disegno degli assetti urbani e territoriali, ma non sufficientemente argomentate dal punto di vista ecologico ed economico.

Contestualmente, da un lato, la società civile è sempre più intimorita e impaurita dai continui disastri ambientali, che oltre a dilapidare il patrimonio territoriale si trasformano in tragedie per la perdita di

⁴ Per approfondimenti: Latouche S. et alii, (2004), *Obiettivo decrescita*, EMI, Bologna; Latouche S.(2008), *Breve trattato sulla decrescita serena*, traduzione di Fabrizio Grillenzoni, Bollati Boringhieri, Torino; Latouche S.(2014), *La scommessa della decrescita*, Feltrinelli, Milano.

⁵ Per approfondimenti: Magatti M.(2002), *Mercato e società: Introduzione alla sociologia economica*, Carocci, Roma.

⁶ Roege N. G.(2003), *Bioeconomia. Verso un'altra economia ecologicamente e socialmente sostenibile*, Bollati Boringhieri, Torino.

vite umane⁷; dall'altro, sono sempre più numerosi e provenienti da fronti diversi, gli opinionisti che raccontano dei valori paesistici italiani non opportunamente valorizzati perché non sapientemente innestati nelle politiche territoriali ed economiche⁸. Di tutto questo la società comincia a convincersi, ma chi deve assumersi responsabilità di governo, e cioè la politica, a fatica riesce a legare l'esigenza di tutelare il paesaggio con la rinascita economica, con il raggiungimento di nuovi equilibri ecologici, con l'aumento della qualità della vita.

La tutela paesistica a sostegno di una nuova *governance* territoriale

Il paesaggio è un bene comune e, al pari dell'acqua e di tanti servizi essenziali, “pone al centro il problema dell'accesso e dell'uguaglianza reale delle possibilità su questo pianeta”⁹. Esso, dunque, ci riguarda da vicino e diventa la chiave fondamentale per un pensiero politico e istituzionale nuovo e radicalmente alternativo, fondato sulla qualità dei rapporti e non sulla quantità dell'accumulo.

Dai primi decenni del XX secolo, abbiamo preso in considerazione dapprima un paesaggio come contemplazione¹⁰, quindi è maturata la visione sistemica della risorsa paesaggistica di cui poterne preve-

⁷ Mentre scrivo, stiamo seguendo le drammatiche vicende dell'alluvione di Genova e di altre città dell'area occidentale della penisola, dove si stanno registrando anche perdite di vite umane e tanti danni alle città. Peraltro, tutto ciò non è cosa nuova per quest'area, considerato che, dagli anni Settanta, si sono susseguiti tanti gravissimi episodi di dissesti idrogeologici.

⁸ Lanzani A., Pasqui, G. (2011), *L' Italia al futuro. Città e paesaggi, economie e società*. FrancoAngeli, Milano.

⁹ Cfr: Mattei U. (2011), *Beni comuni. Un manifesto*, Editori Laterza, Bari.

¹⁰ La legge n.778/1922, dichiara “soggette a speciale protezione le cose immobili la cui conservazione presenta un notevole interesse pubblico a causa della loro bellezza naturale o della loro particolare relazione con la storia civile e letteraria”. Sono protette, altresì, le bellezze panoramiche. Si richiamano dunque interessi estetico-visivi. La succitata legge verrà sostituita dalla L. 1497/1939, in cui si aggiunge che “il Ministro per l'educazione nazionale ha facoltà di disporre un piano territoriale paesistico, da redigersi secondo le norme dettate dal regolamento e da approvarsi e pubblicarsi insieme con l'elenco medesimo, al fine di impedire che le aree di quelle località siano utilizzate in modo pregiudizievole alla bellezza panoramica”.

dere adeguate forme di fruizione¹¹; infine il bene paesistico è stato ipotizzato come la principale carta da giocare per una crescita sociale ed economica sostenibile delle comunità locali e quindi per l'aumento della qualità della vita¹².

Dopo decenni di urbanizzazione selvaggia e senza criteri, con un consumo di suolo che è avanzato di circa 500 Kmq all'anno, con l'avvio della stagione della pianificazione paesaggistica, verso la fine degli anni Ottanta¹³, sono state poste le prime condizioni perché il paesaggio potesse divenire il nuovo *framework* ordinatore di città invivibili, di periferie con affastellamenti disorganici e caotici di usi e funzioni; di aree rurali sempre più aggredite dalla diffusione delle "polveri urbane"; di aree montane segnate dal degrado provocato dall'abbandono (Fig.1). Per questo, abbiamo raccontato in tanti modi e con tante esperienze diverse il ruolo progettuale del paesaggio¹⁴, ne abbiamo indagato il ripristino, o il potenziamento, o la riqualificazione, o il semplice restauro delle diverse relazioni (visivo-percettive, funzionali, ecologiche, storico-culturali, legate agli immaginari collettivi, ...) in cui esso si può scomporre e ricomporre (Fig. 2). Purtroppo, alcune esperienze di pianificazione paesaggistica hanno disatteso il ruolo e il significato dell'approccio proattivo alla tutela del

¹¹ Con la L. 431/1985 le regioni vengono obbligate alla redazione di un piano paesistico che tuteli il territorio e le sue bellezze. Successivamente con il D.L. 22/2004, conosciuto come Codice dei Beni culturali e del Paesaggio, si specifica che la tutela consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette, sulla base di un'adeguata attività conoscitiva, ad individuare i beni costituenti il patrimonio culturale ed a garantirne la protezione e la conservazione per fini di pubblica fruizione.

¹² È soprattutto la Convenzione Europea del Paesaggio ratificata dallo Stato Italiano con legge 14/2006 che, già nel Preambolo, constata che "il paesaggio svolge importanti funzioni di interesse generale, sui piano culturale, ecologico, ambientale e sociale e costituisce una risorsa favorevole all'attività economica e che, se salvaguardato, gestito e pianificato in modo adeguato, può contribuire alla creazione di posti di lavoro".

¹³ Il susseguirsi di due importanti leggi, la legge n. 431 dell'08/08/1985 (Disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale) e, successivamente, la legge n. 394 del 06/12/1991 (legge Quadro sulle aree protette), hanno aperto la sperimentazione, con estensione all'intero territorio, della pianificazione paesistico-ambientale, a partire dalle aree di pregio, monumentali e i parchi alle categorie morfologiche che tendono a coprire estese porzioni del Paese (catene montuose, paesaggi agrari, laghi, fiumi, mare, ...).

¹⁴ Le esperienze delle unità di paesaggio con valore di unità progettuali, usate con successo in tanti piani di parco regionale e nazionale, oltretutto in piani paesaggistici di alcune importanti regioni, ne sono una testimonianza.

paesaggio, non cogliendo il senso del rapporto tra questione ambientale e questione paesistica, perdendo le occasioni progettuali per ridefinire le interazioni tra l'uomo, la terra, l'acqua e la natura. Molte altre, invece, hanno sviluppato, con successo, questa nuova angolatura attraverso la quale riorganizzare la *governance* territoriale.

Fig.1: *Dissesti idrogeologici nella media Valle del Fiastra.*

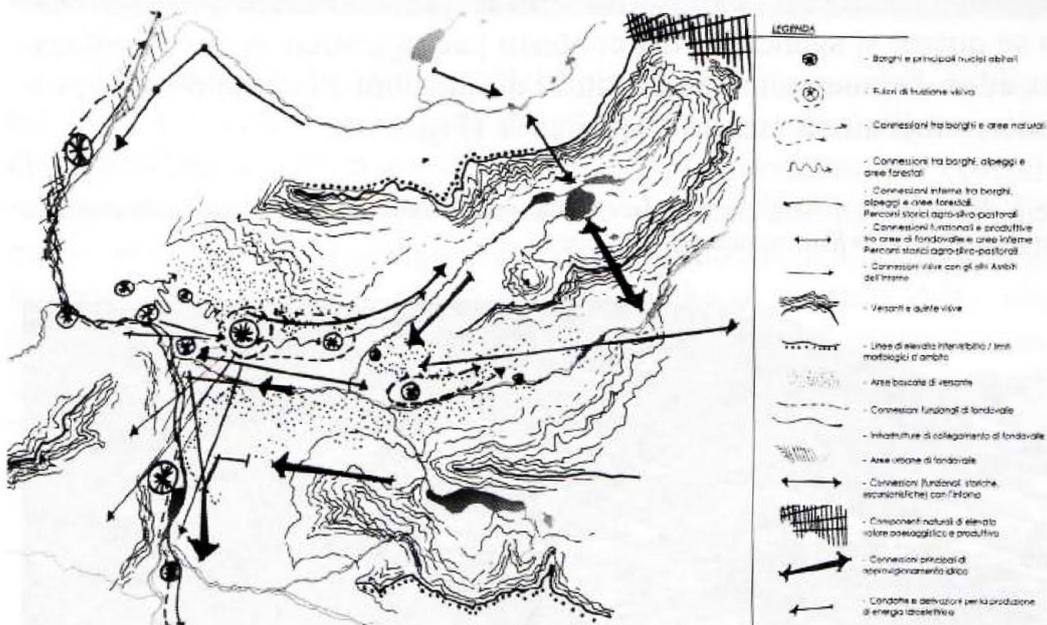


Anche dal punto di vista governativo si registrano incoerenze e difficili raccordi. Mentre alcuni appuntamenti mondiali hanno varato azioni volte a: a) sollecitare la messa in campo di politiche del paesaggio, come strumento chiave per l'allargamento delle politiche di protezione della natura¹⁵, b) integrare le politiche e le pratiche di conservazione del costruito nei più ampi obiettivi dello sviluppo urbano, nel rispetto dei valori e delle tradizioni dei diversi contesti cul-

¹⁵ In tal senso, sin dal Congresso Mondiale di Durban del 2003 viene approvata la Raccomandazione CGR3 RES050 (VEDI: IUCN, 2003, Vth IUCN World Parks Congress, Benefits beyond Boundaries, Durban, South Africa.). Al Congresso di Barcellona, 2008, un apposito Workshop è stato dedicato al "mosaico dinamico paesistico", nella prospettiva di integrare diversità, equità e cambiamento (Vedi: Borrini Feyerabend G., Gambino R., Phillips A. (2008), *Landscape dynamic mosaic. Embracing diversity, equity and change*, WS, IUCN 4thWorld Conservation Congress, Barcelona).

turali ereditati¹⁶; mentre, in Europa, la Convenzione Europea del Paesaggio (CEP) ha sancito la fecondità del rapporto tra uomo e natura, innescandolo in quello tra tutela e sviluppo, la legislazione italiana e, di conseguenza, la macchina amministrativa, hanno continuato a registrare distanze tra le misure per la natura e quelle per i beni culturali e il paesaggio, e incoerenze tra i diversi livelli di *governance*, separando le politiche per la tutela, a carico dello Stato, da quelle per lo sviluppo, in mano al governo locale e regionale.

Fig.2: Piano di sviluppo della Val Camonica. Unità di paesaggio della Val Savio. Individuazione delle principali relazioni.



Inoltre, in alcune esperienze di progettazione paesaggistica, la cattiva interpretazione della necessaria cooperazione tra l'ente di governo detentore della responsabilità decisionale e le "popolazioni interessate", che mantengono il compito della "valutazione"¹⁷, ha im-

¹⁶ Si veda, al riguardo, la Raccomandazione sulla Historic Urban Landscape, adottata dalla Conferenza generale dell'UNESCO il 10/11/2011, con la finalità di integrare i valori del patrimonio urbano e il loro stato di vulnerabilità in un quadro più ampio di sviluppo della città, previa individuazione di aree di sensibilità in cui è richiesta una particolare attenzione alla pianificazione, progettazione e realizzazione di progetti di sviluppo.

¹⁷ cfr.: Convenzione Europea del Paesaggio art. 6c, comma 1, lettera b; Firenze, 2000.

propriamente allargato le maglie della tutela. In quest'altalenante morsa in cui il paesaggio è stato sottoposto, diventa urgente riaffermare il ruolo strutturale del bene paesistico nei processi di rigenerazione urbana e territoriale. Penso che i tempi siano maturi per poter parlare di valorizzazione paesistica come via unica per la rinascita delle nostre città, periferie, aree rurali, entroterra montani.

Il bisogno di confrontarsi su questo tema, alle diverse scale del processo decisionale, è dato dalla sua capacità di esprimere sinteticamente tutte quelle risorse della natura e della cultura di cui spesso parliamo ma il cui approccio puntuale è asfittico e deludente dal punto di vista della *governance* territoriale. La stessa carica identitaria delle diverse componenti si affievolisce, perde di senso e di significato se queste si sganciano dal contesto paesaggistico in cui si collocano, se si disinnescano dal groviglio di relazioni e interazioni che possono contribuire a meglio identificarle (Fig. 3).

Fig.3: Il nucleo di colle di Poggio San Vicino nella matrice paesaggistica, pedemontana, agroforestale della Riserva naturale omonima.



Ma, soprattutto, un'attenzione nuova alla tutela del paesaggio significa studiare i legami tra territorio e forme dello sviluppo. Esso

diventa un tema oggi ineludibile anche rispetto ai rischi di omologazione e di una scissione sempre più profonda tra contesti antropogeografici e risorse essenziali, tra comunità e beni comuni (Fig. 4).

Fig.4: *Valcamonica. Ricettività alberghiera in prossimità delle antiche Terme di Darfo Boario Terme.*



Infine, anche il superamento dell'incubo delle "catastrofi ambientali", nella misura in cui queste discendono dai processi degenerativi che sgretolano il patrimonio di risorse di cui disponiamo per costruire il nostro futuro, ci chiede di rimettere al centro dell'agenda dei decisori un concetto di paesaggio che non si circoscriva alla rappresentazione delle eccellenze ma si estenda anche ai territori della vita quotidiana e persino a quelli degradati. Casi studio al riguardo interessano sia la città tirrenica che quella adriatica (Fig. 5), senza risparmiare le aree alpine (Fig. 6).

Fig.5: *Città diffusa adriatica in prossimità di Grottammare.*

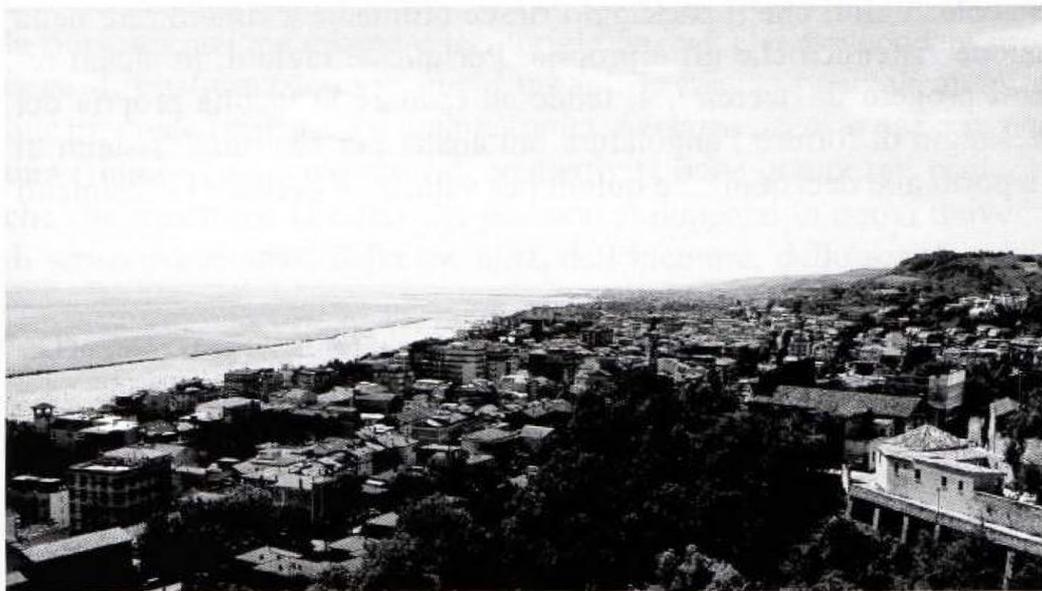


Fig.6: Valcamonica. Edolo. Diffusione urbana nella valle.



La tutela paesistica per un paesaggio urbano di qualità

Il “diritto alla città”¹⁸ di qualità passa attraverso il riconoscimento di quei valori naturali e culturali che il mercato ignora o, addirittura, ostacola. Valori che il paesaggio riesce utilmente a sintetizzare nella visione sistemica che gli è propria. Per queste ragioni, in alcuni recenti progetti di ricerca¹⁹, si tende ad esaltare la facoltà propria del paesaggio di fornire l’angolatura più adatta per costruire “sistemi di supporto alle decisioni”²⁰ e quindi per valutare e definire i riferimenti

¹⁸ Lefebvre H., (1970), *Il diritto alla città*, Marsilio, Padova.

¹⁹ Si fa riferimento, in particolare, alla ricerca “Quality of Landscape and Quality of Life in Adriatic Sustainable City” (progetto FAR, 2012-2013; Università di Camerino; principal investigator: Massimo Sargolini) in cui nell’individuare un sistema di supporto alle decisioni, in grado di valutare la sostenibilità di alcune trasformazioni, si assume il paesaggio come collettore di diversi approfondimenti, come angolo di osservazione privilegiato.

²⁰ Una ricerca internazionale A2M-SEE (coord. Massimo Sargolini, UNICAM, 2011-2014), scegliendo il paesaggio come angolatura ideale per traguardare i diversi approcci va-

strategici e strutturali nella realizzazione di ambiti urbani di qualità al fine di migliorare la vita di chi li abita.

Naturalmente, la CEP sostiene quest'approccio nel momento in cui estende la nozione di paesaggio all'intero territorio, dai paesaggi universalmente riconosciuti per il loro valore a quelli dell'ordinarietà, e considera di notevole interesse il miglioramento di quelli che costituiscono l'ambiente di vita della maggioranza della popolazione europea, e quindi le città²¹. In tal senso, la rigenerazione urbana è lo strumento per riportare alla vivibilità brani di città, che talora si configurano come aree dell'archeologia urbana, degradate, abbandonate, sempre più povere e sempre più periferiche. Si tratta di aree in cui, come afferma Alessandro Coppola, in un recente saggio (*Apocalypse town. Cronache dalla fine della civiltà urbana*, Laterza, 2012), "non è facile vivere. E a ben vedere non è neppure economicamente vantaggioso. Vivere in un ghetto urbano costa di più che vivere in un quartiere di classe media. Comprare o affittare una casa costa, in termini assoluti, di meno. Ma acquistare beni e servizi indispensabili ... è senza dubbio più caro, nonché più faticoso".

Forse non tutto è perduto. Attraverso adeguate forme proattive di tutela, che mettono in gioco l'interpretazione progettuale, vanno intercettati alcuni elementi strategici della struttura paesaggistica: le aree residue che possono continuare ad essere "circostanziate" pause dell'edificato, invece che "aree in attesa di essere urbanizzate"; i nuclei storici che possono mantenere un valore gerarchico primario nella riorganizzazione urbana e territoriale, invece che assecondare processi di trasformazione in ghetti urbani; le risorse puntuali areali o lineari, come beni storico architettonici, *heritage areas* e pezzi di natura (fiumi, filari o elementi di connettività delle grandi reti ecologiche che penetrano la città) che possono svilupparsi in nuovi universi di senso, come spazi della socialità, dell'incontro, dello scambio, di-

lutativi e progettuali, si pone l'obiettivo di definire un "sistema di supporto alle decisioni" per favorire l'individuazione di modelli di mobilità sostenibili nei territori paesaggisticamente delicati delle Alpi Orientali e dei Carpazi. Per eventuali approfondimenti: Sargolini M. e Gambino R., (2014). *Mountain landscape. A decision support system for the accessibility*, LISt Lab Laboratorio Internazionale Editoriale, Barcelona.

²¹ Cao U.(2012), "Prefazione" in: Talia M. e Sargolini M., (a cura di), *Ri-conoscere e Ri-progettare la città contemporanea*, FrancoAngeli, Milano.

venendo così “luoghi dell’identificazione collettiva”²², invece che rimanere sconosciuti e inaccessibili alle comunità residenti.

Perché questi obiettivi di rigenerazione abbiano successo è però importante gestire, progettualmente, lo *smart shrinkage* di città disorientate, assegnando alla tutela paesistica il compito di riconoscere il ruolo strutturale di alcune componenti urbane e territoriali. In questa prospettiva, le diverse sperimentazioni che si stanno compiendo in Europa, potrebbero realmente avviare:

- a) un’economia della decostruzione e del riuso;
- b) nuove organizzazioni della forma urbana e dei singoli manufatti atte a promuovere città meno energivore e più sostenibili;
- c) nuovi equilibri e feconde corrispondenze tra città e natura, tra aree urbane e aree agricole e/o di valore ecologico;
- d) nuovi rapporti e nuove interdipendenze, sensibilmente proattive, tra le preesistenze, anche di valore storico architettonico, e la contemporaneità;
- e) la riscoperta di nuovi spazi per i giovani, per la socialità e per l’incontro risvegliando interesse per la solidarietà e i legami umani;
- f) la possibilità di cibo genuino e a costo contenuto anche per chi vive negli ambienti più tipicamente metropolitani e lontani dalle aree agricole tradizionali.

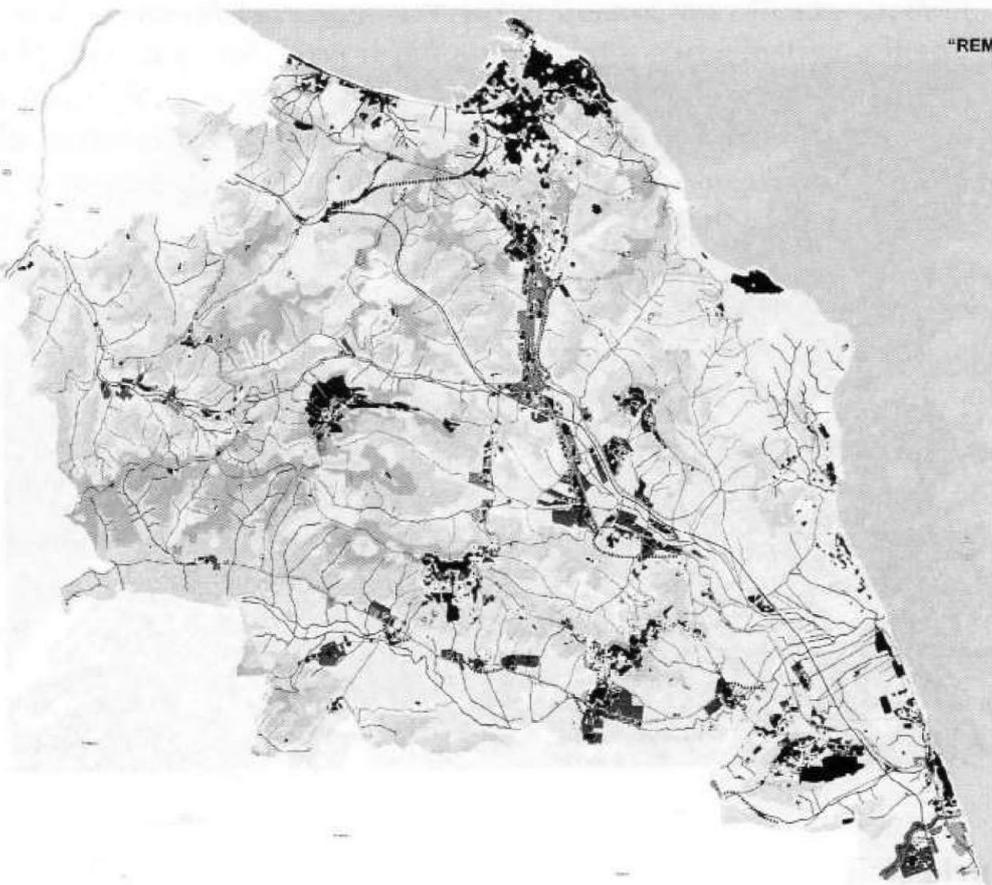
Si tratta di successi progettuali da raggiungere attraverso le seguenti, corrispondenti, azioni strategiche:

- a) agevolare e incentivare il riuso e il riciclo dei manufatti e dei tessuti edilizi, penalizzando ogni forma di consumo di nuovi suoli, contrastando l’abbandono dei centri storici, facilitandone l’accessibilità e favorendone una rinascita dell’immagine con operazioni proprie del marketing territoriale, recuperando centralità e attrattività, anche agendo sulla leva delle funzioni commerciali;

²² Sargolini M. (2000), “Paesaggi Insediativi. I luoghi dell’identificazione collettiva: problemi, contesti, differenze e relazioni”, *Urbanistica Quaderni*, vol. 24.

- b) raccordare politiche e tecniche di progettazione di manufatti più ecosostenibili e più attenti al consumo energetico con la forma e l'organizzazione complessiva della città;
- c) verificare, progettualmente, ogni tipologia di permeabilità del tessuto edificato rispetto alle ramificazioni finali delle reti ambientali che potranno garantire continuità al verde urbano e agli spazi aperti, sia pubblici che privati, della città, cogliendone le integrazioni possibili con le aree extraurbane e mitigandone i possibili conflitti con la rete delle infrastrutture urbane (fig. 7);

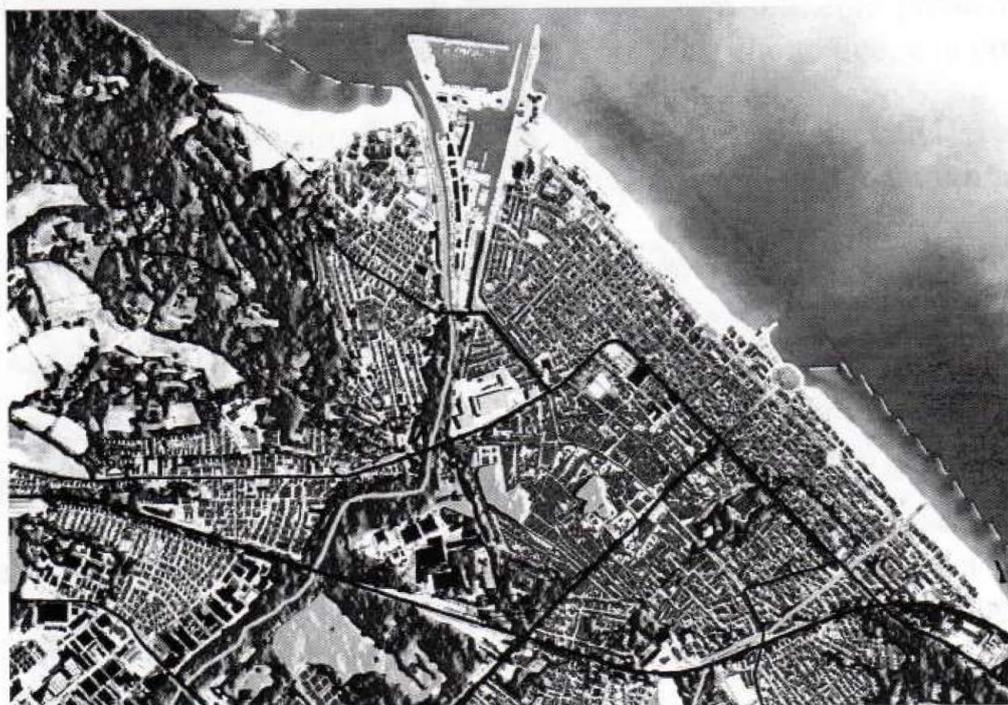
Fig.7: Articolazioni della Rete Ecologica Regionale Marche in prossimità dei tessuti urbani della città di Ancona.



- d) studiare forme di coerenze compositive e figurative, ma anche funzionali e ambientali, rispetto alle inserzioni di architettura contemporanea nella trama storica della città, senza venir meno all'e-

- sigenza d'introdurre nuove componenti e nuove modalità di aggregazioni tra le parti. L'innovazione è un atto irrinunciabile nel percorso di tutela delle strutture e delle risorse paesistiche;
- e) ridefinire ruoli e funzioni di aree aperte residuali, collocate in punti strategici della città, che spesso sono considerate semplici "ritagli" del tessuto urbano (fig. 8);
 - f) potenziare il sistema dell'agricoltura urbana e periurbana, al fine di stabilire un contatto quotidiano, sensibile dal punto di vista del benessere umano, con la produzione agricola di qualità e le tradizioni alimentari locali, favorendone l'evoluzione in una straordinaria occasione per recuperare il piacere dell'abitare.

Fig.8: Aree dismesse come potenziali nodi della Rete Ecologica Regionale e spazi per la ricreazione. Il caso dell'ex stabilimento Benelli (in arancio) nella città Pesaro.



Conclusioni

Siamo di fronte a un territorio da rifondare. Le città hanno bisogno di una nuova generazione di colonizzatori. La rigenerazione urbana è la via che, in questo tempo, ci è data e va sperimentata sino in

fondo, ricordando che ogni strumento di pianificazione e progettazione è innanzitutto un evento culturale e le trasformazioni che esso è in grado di indurre si misurano con la sua efficacia tecnico-normativa e con la sua capacità di formazione delle culture degli attori che, quotidianamente, producono paesaggio.

È necessario prendere le mosse dalla tutela del ruolo strutturale e strategico di alcune componenti paesistiche per gettare i semi di una civiltà in grado di sancire un nuovo rapporto tra attività dell'uomo e attività della natura. Questo nuovo equilibrio potrebbe, non solo, ripristinare sicurezze ambientali e favorire nuove prospettive economiche ma anche ingenerare una diversa e migliore relazione fra gli umani e quindi innalzare la qualità dell'abitare.

Il diritto a un paesaggio urbano di qualità, certificato, secondo la CEP, da una democrazia il più ampiamente partecipativa e innovativa possibile, che vede la costruzione sociale del piano propedeutica alla costruzione sociale del paesaggio, passa dunque attraverso la presa di coscienza e la tutela del bene comune paesistico. Il riconoscimento del ruolo di alcune componenti territoriali (da quelle storico-architettoniche a quelle naturali ed essenziali per la vita biologica del pianeta), disaggregate e poi lette nella visione sistemica complessiva propria dell'interpretazione paesaggistica, è l'unica via per favorire il superamento del progressivo scollamento tra popolazioni, attività e luoghi.